// ANNOTATORE FRIULANO

CON RIVISTA POLITICA

Esce ogni giovedì — Costa annue L. 16 per Udine; 18 per fuori. Un numero separato cent. 50. Le inserzioni si ammettono a cent. 25 per linea, oltre la tassa di cent. 50. Le lettere di reclamo aperte non si affrancano.

Le associazioni si ricevono all'Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto; a Milano e Venezia presso alle due librerie Brigola, a Trieste presso la libreria Schubart.

Anno V. — N. 33. UDINE 13 Agosto 1857.

RIVISTA SETTIMANALE

La settimana non fu senza qualche notevole avvenimento politico; e Costantinopoli questa volta valse fino a distrarre l'attenzione da Delhi e da Calcutta, dove pure si compiono gravissimi fatti. Ciò avviene, perchè nelle Indie si tratta principalmente dell'Inghilterra; ma a Costantinopoli, ogni piccolo avvenimento che accada, rinasce la quistione orientale, in cui ci ha diretto interesse tutta l'Europa, la quale nel provvisorio ivi stabilito trovasi tutti i giorni in pericolo di rompere il concerto, in cui parevale di aver fatto entrare anche la Turchia. Questa, poveretta, sente che finora non potè in tale concerto rappresentare che il tamburro, la di cui sorte è di essere battuto. Fra le battiture che le toccano, ora da questa ora da quell'altra delle grandi potenze, ognuna delle quali accampa tutti i di contrario pretese, ad onta che tutte si mostrino tenere della di lei conservazione, essa si rannicchia, sospira sulla propria impotenza, e prega che si mettano d'accordo fra di loro, che dopo farà del suo meglio ad accontentarle. Ma esse nè si accordano, nè si accontentano; e perchè non osano venire alle mani fra di loro il giorno dopo della pace di Parigi, ognuna di esse batte alla sua volta la povera protetta, la quale duramente sperimenta come l'avere più tutori sia ancora peggio che averne uno solo.

Quando si fece la pace di Parigi la diplomazia mostrava una certa impazienza di farla finita; temendo forse, che tirando innanzi troppo a lungo non insorgessero nuove differenze a renderla impossibile. Perciò si stabilirono, i principii generali, riservandosi di sciogliere grado grado le quistioni particolari. Così, per conchiudere presto la pace, si lasciarono nell'indeterminato molte cose, ognuna delle quali poteva far rinascere la quistione principale, perchè ognuno interpretava in diverso modo tutto quello che non era stato chiaramente definito. La prima disparità di vedute insorse subito, quando si trattò della fissazione dei confini nella Bessarabia; e qui si vide tosto mancare la vantata unione dell'Inghilterra colla Francia, piegando quest'ultima a favore della Russia ed interpretando a di lei vantaggio il trattato di Parigi. Più tardi la Francia spingeva innanzi il progetto del taglio dell'istmo di Suez: ed ecco che l'Inghilterra, già fatta sospettosa di lei, si opponeva di tutta forza a Costantinopoli che la concessione fosse accordata, cercando di ottenerne invece delle altre per sè. La Porta cominciava a trovarsi imbarazzata fra i suoi consultori, ognuno dei quali intendeva di essere pagato dei servigi prestatile coll'impedire l'aggressione della Russia. Il disaccordo, quantunque il più delle volte ad arte dissimulato, si manifestava sempre più a Costantinopoli ed altrove. Bisognava portare ad una qualche soluzione anche l'affare più spinoso, ch'era quello dei Principati Danubiani. In questo si tergiversò quanto fu possibile; si fece dipendere l'ordinamento dei Principati dal previo sgombero di essi per parte delle truppe austriache e del Mar Nero per parte della flotta inglese, e questo sgombero dal previo accordo sull'affare dei confini. Compiuto tutto ciò, la quistione dell'ordinamento dei Principati non poteva più essere ritardata; poichè ogni ritardo poteva far insorgere nuove difficoltà. Ce n'era però una gravissima negli stessi principii stabiliti per tale ordinamento: principii, i quali non sono ben chiari, ed in qualche parte sono anche contraddittorii fra di loro.

Nello stabilito riordinamento dei Principati, o si volea tornare agli antichi trattati fra questi e la Porta; ed allora la quistione era semplice. Per quei trattati i Paesi danubiani pagavano un tributo alla Porta, che ne avea l'alto dominio (suzeraineté) e che dovea guarentirne il territorio, senza nulla intromettersi nella interna amministrazione. In tal caso i Principati avrebbero dovuto pagare alla Porta la somma di cui erano tributarii, e trovarsi in diritto di fare da sè nel loro riordinamento, senza che altri v'intervenisse. O si volea invece far sorgere un nuovo stato di cose dalla guerra turco-russa e dal trattato di Parigi, secondo il volere delle grandi potenze d'Europa, e la costituzione dei Principati poteva essere stabilita nel Congresso come parte integrante del trattato, non lasciando da far altro nè alle popolazioni danubiane, nè alla Turchia, ed allontanando fino dalle prime la causa di nuove dissensioni fra le potenze. Si prescelse invece un sistema misto, per il quale non si scioglieva nessuna quistione, e tutto si rimetteva ad un altro tempo: sicchè prevedendo la difficoltà d'intendersi, si dilazionava l'accordo ad un'epoca indeterminata, nella quale l'intendersi avrebbe dovuto essere ancora più difficile, per l'insorgere di nuove quistioni nel mondo. Si disse, che le popolazioni della Valacchia o della Moldavia dovrebbero essere sentite circa ai loro bisogni, e che la consulta delle popolazioni dovrebbe servire di fondamento alle decisioni delle potenze, le quali avrebbero mandato in que' paesi loro commissionarii a prenderne conoscenza. Adunque il riordinamento dei Principati dovea dipendere dal voto delle popolazioni e dai decreti delle grandi potenze ad un tempo. La riconosciuta convenienza di sentire il voto delle popolazioni, fu un vero progresso imposto alla diplomazia dallo spirito del tempo; ma se questi voti, ad onta che venissero previamente determinati i limiti entro cui potevano manifestarsi, fossero stati in contrasto col pensiero delle potenze protettrici, o di alcuno fra queste, che ne sarebbe accaduto? Non ne dovea insorgere il pericolo, che volendo ordinare i Principati si disordinassero maggiormente, per il contrasto delle influenze che avrebbero voluto esercitarvi i singoli protettori, onde servire ad alcuni loro scopi particolari? La disparità di vedute fra i varii protettori non aspettò a manifestarsi dopo sentito il voto delle popolazioni: chè anzi fu chiara a tutti fino da quando si trattò del modo con cui le popolazioni doveano consultare sui loro bisogni. A Parigi, nella fretta, si dimenticò perfino di stabilire con quale principio si doveano fare le elezioni per i Consigli, o Divani, in cui si sarebbero discusse le idee dei Valacchi e dei Moldavi sul futuro ordinamento dei loro Paesi. Assemblee a ciò adatte non ne esistevano; e se il modo di fare le elezioni dovea dipendere dalla Porta, essa ne avrebbe trovato uno, che sodisfacesse prima di tutto alle proprie idee. Per il fatto si quistionò e si brigò molto a Costantinopoli prima di stabilire questo modo di elezioni e di composizione dei Divani. La Porta tal fiata volle agire da sè, tal altra cedette alle suggestioni di quello o di quell'altro ambasciatore. Si tirò innanzi molto tempo nel contendere su questo punto: e frattanto i Commissarii che trovavansi nei Prin-

cipati cercavano ognuno di condurre le cose secondo il proprio intendimento, facendo promesse, creandosi un partito; ed i partiti locali d'altra parte procuravano di condurre dalla loro l'uno o l'altro dei Commissarii. I Caimacani della Porta, che non miravano tanto a far uscire dalle consulte il voto delle popolazioni, quanto un voto consentaneo al desiderio della Porta stessa, ed alle loro personali viste e speranze, agivano di loro capo, in guisa da suscitare accuse e reclami, che diffondevansi nella stampa francese. Le popolazioni agitavansi in diverso senso, quasi si volesse rendere necessario un nuovo intervento. Pure di qualche maniera il modo delle elezioni venne stabilito; ma insorsero nuove difficoltà circa al tempo. La Porta voleva far precedere quelle della Moldavia, la Francia che queste e quelle della Valacchia fossero contemporanee. Vuolsi, che su questo punto vi sia stata per parte della Porta una promessa non mantenuta che a metà. Vi fu chi si vantò, che le elezioni venissero antecipate a malgrado della Francia, offendendo così maggiormente l'amor proprio di questa. Le elezioni in Moldavia si fecero, astenendosene del tutto la parte reclamante, la quale accusa il caimacan Vogorides d'ogni sorte d'abusi, negati dagli altri. Ora la Francia domanda, che sieno annullate, che sia fatta ragione, prima di procedere a nuove elezioni, degli abusi commessi, dicendo ch'essa non vuole se non l'esatta, la letterale osservanza del trattato di Parigi. Ma questo dicono di volerlo tutti; la differenza sta nel modo d'interpretarlo. Gli Stati che hanno per primo interesse di conservare l'Impero Turco, come la Porta stessa, l'Austria e l'Inghilterra, pajono interpretare il trattato ad un modo; la Francia, la Russia, la Prussia e la Sardegna in un altro: e la diversità di vedute si manifesta soprattutto sulla unione o separazione dei due Principati, e su tutto ciò che può condurre a sciogliere il problema nell'un modo o nell'altro. Lord Redcliffe ebbe sino ad un certo punto il sopravvento a Costantinopoli; ma colla guerra della Persia e della Cina il contrasto fra lui e Thouvenel si fece più vivo, e dopo l'insurrezione delle Indie, che pende sull'Inghilterra come una grave minaccia, scoppiò in modo, che l'uno o l'altro dovrà cedere il campo. Thouvenel intimò l'annullamento delle elezioni della Moldavia con tale tuono assoluto, che già alcuni giornali di Londra e di Vienna lo paragonano a Menzikoff.

La Porta offre di chiamare i caimacani della Moldavia e della Valacchia per consultare con loro, offre di stare a quello, su cui le potenze protettrici si metteranno d'accordo; ma nulla giova. L'imperativo assoluto della Francia le sta dinanzi in tutta la sua inflessibilità. Il sultano cangia i suoi ministri; licenzia Rescid suo parente e favorevole alla politica inglese, ch'è in questo caso la turca, cerca di acquietare l'irritato ambasciatore, e di fargli vedere nel tempo medesimo quali sarebbero le conseguenze di una condotta così aspra ed umiliante per la Porta, costretta a perdere di considerazione dinanzi a' suoi sudditi. Si vogliono, prima di tutto, annullate le elezioni, o si minaccia di partire da Costantinopoli. Ora, l'ultimo dispaccio telegrafico da Costantinopoli del 6 corrente porta, che la stessa minaccia venne fatta anche dagli ambasciatori di Russia, Prussia, e Sardegna, cioè dalla maggioranza dei contraenti di Parigi. È dunque intavolata una questione europea, le cui conseguenze possono essere gravi, e come tali sono già valutate dalla stampa. Se inaspettata venne l'insistenza di Thouvenel, comandata certamente da Parigi, più ancora inaspettato dovea tornare l'accordo delle quattro potenze in un passo di tanta importanza, sebbene fatto presentire dalle note concordi, che si dicevano mandate dai rappresentanti di quelle potenze alla Porta.

Le cose furono spinte, dalla Francia, tanto innanzi, e sì clamorosamente, che non si può supporre ch'essa sia disposta in nessun caso a tornare indietro; e ciò tanto meno ora ch'ebbe l'adesione di tre fra le altre potenze. Quella che dovrebbe cedere sarebbe, dunque, la Turchia, cui le altre due non potrebbero sostenere al di là di un certo limite, senza rinnovare un conflitto. Ma la Turchia, riflette taluno, annullando le elezioni sarebbe costretta a disfare un suo atto solenne, ed a sottoporsi ad una pretesa, cui lo stesso re di Napoli avrebbe saputo respingere. Che la Porta annulli le elezioni, ed essa ha perduto nell'opinione de' suoi popoli tutto quel poco d'autorità, che ancora le rimaneva. I Rumeni dei Principati danubiani, i Serbi, i Bulgari, i Bosniaci, i Greci, gli Armeni, i Maroniti, sapranno, che ormai a Parigi, meglio che a Costantinopoli, si decide della loro sorte. I reclami de' cristiani sudditi della Porta, per l'osservanza del trattato del 30 marzo, saranno quind'innanzi assai spesso diretti alla città della Senna. Del resto, dal momento, che la Turchia veniva costituita sotto al protettorato d'Europa, era naturale, che dovesse obbedire od a tutti i protettori, od ai più forti di essi. Chi protegge comanda: chè niente si dà per niente.

Il più grave della questione sta, però, non tanto nelle relazioni fra la Turchia ed i suoi protettori, quanto *in quelle* di questi fra di loro. Tutti vogliono cercare il segreto della politica di Napoleone. Egli, tanto conservatore, tanto conciliante con tutti, tanto amico della pace, vorrà metterla ora in pericolo, dicono, per accampare delle pretese esorbitanti? Qual fine può egli avere nello spingere ad ogni costo all'unione dei due Principati danubiani? Quale interesse può avervi in ciò, che non si colleghi ad altri disegni? Ci sarebbe qualcosa di vero in ciò che si va buccinando, che le mene murattiane, nel Regno di Napoli, vengano favorite dal governo francese; che una segreta alleanza leghi Napoleone ad Alessandro; che gl'imbarazzi, in cui si trova presentemente l'Inghilterra, sieno stati colti come un'occasione favorevole, per dare effetto a qualche secondario disegno? In tal caso, che cosa andrebbe a fare ad Osborne l'imperatore de' Francesi? Accarezzerebbe egli con una mano, mentre coll'altra ferisce? O, v'andrebbe forse per confermare l'alleanza anglo-francese, dopo aversi fatte delle reciproche concessioni, a cui l'Inghilterra non si sarebbe condotta senza i pericoli imminenti, e senza la forza di risoluzione del suo alleato? Ora s'avveggono molti, ch'era più facile conoscere la politica della Francia, quando essa era diretta dalla pubblica opinione, che non adesso, che sta tutta nei misteri impenetrabili della mente di Napoleone, il quale dovea, a loro credere, quietare il mondo per sempre, e lo agita invece anche col silenzio.

Andando ad Osborne, Napoleone provò un accidente: cadde, cioè, dal cassone della ruota del vapore sopra la coperta. Non si fece però male. La sua andata in Inghilterra venne preceduta da articoli elogistici dei giornali inglesi; ma nel tempo medesimo il *Morning-Post* biasimava acremente la condotta di Thouvenel, come se questi potesse agire da sè, e non facesse per lo appunto quello che gli si comanda! Durante l'assenza dell'imperatore, si terminò, a Parigi, il processo dell'attentato, colla condanna di tre degli accusati, cioè, di Tibaldi alla deportazione, e di Grilli e Bartolotti a quindici anni di carcere. Mazzini finora non fiatò sulle dategli imputazioni; e Ledru Rollin dicesi voglia fare un processo al *Times*, che avea, in una corrispondenza da Parigi, nominato anche lui fra i promotori dell'attentato. In Piemonte si prosiegue pure alacremente il processo; e vi vennero arrestati i due avvocati veneti Giuriati e Varé, nel mentre il Pareto fu rilasciato. Viene poi smentita la nota che si diceva il governo piemontese avesse diretto a' suoi rappresentanti nelle diverse corti, sopra gli ultimi avvenimenti. Nella Savoia morì un celebre esiliato, Eugenio Sue, i di cui romanzi, che portarono alla luce molte piaghe della società contemporanea, furono avidamente letti da tutti. Quelle opere saranno per i venturi parte della storia del nostro tempo: chè nei *Misteri di Parigi* e nell'*Ebreo errante* si riflettono molte delle questioni più importanti che tennero il campo della discussione nell'epoca dal 1840 al 1850. Per l'anniversario del 15 agosto, Napoleone prepara grandiosa festa militare a Chalons, festa che deve essere allegrata dai recenti trionfi della Cabilia.

Le cose dell'India, perchè sieno state ecclissate per

un momento da altre più vicine, non cessano di essere considerato in tutta la loro importanza. Gli stessi provvedimenti cui prende il governo inglese, mostrano la gravità della cosa. Esso spedisce nuove truppe, arruola soldati per completare i reggimenti, ed incorpora una parte della milizia nell' esercito. Ad onta, che si procuri di tranquillare gli animi, circa all' esito della lotta, ormai nessuno ne dissimula più la gravità. Si crede, ora, che la sollevazione delle milizie indiane e mussulmane del Bengala, sia veramente dovuta ad una congiura, nella quale si fanno entrare dei motivi religiosi. Gli atti di barbarie commessi dai sollevati, che trucidarono donne e fanciulli, con incredibile crudeltà, pajono derivare, non già dalla furia del momento, ma da deliberato proposito, onde non lasciar luogo a riconciliazioni. Anche a Calcutta vi fu un allarme; e gli Europei misero le donne ed i fanciulli nel forte e si armarono alla personale difesa, per non venire sorpresi. Dicono, che vi siano 50 mila soldati europei nelle Indie; ma è ben poco in un Impero di 161 milioni di abitanti, quantunque si dica che questi non presero parte all' insurrezione. Altri 20 mila uomini di truppe spedite, sono ancora poche, ed arriveranno troppo tardi. Poi le truppe nuove nell' India soffrono assai, ed i reggimenti si assottigliano assai presto. La vittoria, se si ottiene, chiamerà dietro sè una severa punizione; e questa renderà necessaria la permanenza di molte truppe. Ora, tutti questi soldati si potranno avere col sistema ordinario di arruolamento? I non Inglesi si lascieranno allettare un' altra volta ad accettare il servizio dell' Inghilterra, e ad andarsi a seppellire nelle Indie? Dopo la grande emigrazione dall' Irlanda per l' America, si troverà ancora colà un gran numero di povera gente disperata del meglio che vi si arruoli? Ecco alcuni quesiti che si vanno facendo. Si va confermando che il comandante delle truppe persiane che occupano Herat, si rifiutò di abbandonare quella città. Avrebbe l' Inghilterra fatto indarno la guerra di Persia? Non sarebbe punto da meravigliarsi, che, vedendo la piega che prendono le cose dell' India, lo scià comandasse segretamente al suo generale di disobbedirgli. Tali fatti e timori non tolgono agli Inglesi quell' imperturbabile serenità, che creò la potenza della loro Nazione, e che dovrà sostenerli, quandanche soffrissero delle gravi perdite. Ora, però, sono costretti a mordere il freno; ed a vedere come fra quegli stessi che si professano loro amici non si sa celare la compiacenza di vederli impegnati in una lotta, che può costringerli a mettere a contribuzione tutta la loro forza di animo. L' andamento ordinario degli affari non è per nulla alterato da quei lontani avvenimenti. Lord John Russell riuscì a far eleggere dalla Camera dei Comuni un comitato, per esaminare, se l' ammissione degli Israeliti non potesse farsi colla semplice dichiarazione della Camera, ch' e' debbono prestare quel giuramento, che più obbliga la loro coscienza: e si crede che vi riuscirà. Del resto gli stessi partigiani dell' alleanza inglese credono di poter dare adesso delle lezioni all' Inghilterra. Molti fogli della Germania fanno sentire, ch' è desiderabile la vittoria dell' Inghilterra nelle Indie, per la prevalenza della razza germanica, ma sperano di vederla ora più accondiscendente alla politica continentale. In Francia il *Siècle*, partigiano dell' alleanza anglo-francese, augurando agli Inglesi ch' escano vincitori dell' insurrezione indiana, perora però la causa dei Jonii, coi quali, secondo lui, l' Inghilterra non si comportò a norma i trattati.

Istituzioni educatrici, Letteratura, ec.

Piemonte 5 Agosto 1857

Ultimamente promettevo parlarvi, oltre a quelle accennate a promozione dell' agricoltura e della patria industria, d' altra istituzione utilissima in Chiavari. Eccomi a compiere la promessa. Evvi un luogo di accoglimento di povere ed orfane fanciulle appellasi, e a giusto titolo, *Ospizio di Carità e di Lavoro*. Havvi una Commissione di eletti cittadini che lo presiede; al governo immediato sono preposte le *Suore Gianelline*. Sono queste della famiglia delle Suore di Carità, con alcune modificazioni opportune ai tempi introdottevi da Mons. Gianelli che fu Arciprete di Chiavari, indi Vescovo di Bobbio, e morendo lasciò erede universale del modesto suo patrimonio la famiglia di queste pie donne, le quali di già contano parecchie case figliali anco nell' Africa e nel nuovo mondo, chiamatevi da' Chiavaresi stabilitisi in quelle lontane contrade. Nel sopraddetto Ospizio di Carità si accolgono le fanciulline orfane e poverette della città e provincia: quelle della città pagano 8 lire il mese e 10 quelle della provincia. Vengono mantenute di tutto che loro occorra, hanno alloggio in uno stabilimento sano e adattatissimo all' uopo, e ricevono da quelle buone suore un' istruzione conveniente nel leggere, nello scrivere, nel far di conti, e specialmente nel lavoro. Tessere, cucire, ricamare, e rimendare le biancherie e i vestiti, la facitura de' pizzi, per cui è sì celebre Chiavari nella Liguria: questi ed altri simiglianti lavori donneschi escono dalle mani di quelle fanciulle con tale precisione, che sono assai ricerchi e danno al pio stabilimento il profitto che basti a sopperire alle spese delle accolte, le quali toccano al numero di cento. Allorchè si voglia, o nella città o nella provincia di Chiavari, giovare a qualche orfanella e poveretta, la famiglia protettrice paga all' Ospizio mensilmente la piccola somma richiesta al suo accoglimento, o si uniscono più famiglie insieme a quest' uopo, le quali con cento o cinquanta centesimi il mese adempiono una bella e profittevole opera di carità. È questa l' istituzione di che bramava parlarvi, e l' ho fatto con quel piacere che deriva dal discorrere intorno a cosa che può essere con molto frutto e agevolmente anche altrove imitata.

Il Parlamento subalpino è chiuso: la passata sessione però, che prolungossi di molto e in parecchie circostanze, come in quella della legge sulla pubblica istruzione, andò soverchio per le lunghe, senza che tornasse glorioso il molto discorrere agli oratori, fu delle più operose, anche a detta degli avversari. Ora v'ha chi afferma trattarsi dello scioglimento per le nuove elezioni generali. Speranze e timori sono raccolti intorno a queste voci, che non sappiamo ancora se siano per diventare un fatto. Tutto dipenderà dalla volontà del re e da quella del suo primo ministro, il conte Cavour, il quale mi credo fosse per entrare in tale divisamento quando nelle nuove elezioni credesse poter assicurarsi di un numero compatto e sicuro di votanti, in cui trovasse certo appoggio una politica ferma e sicura in faccia alle presenti condizioni d'Europa; al qual patto rinuncierebbe pure a taluno de'suoi confratelli nell' attuale ministero. Ciò forse avrebbe adempiuto due anni addietro, ma le cose non piegarono allora come il presidente del Ministero se lo aspettava, e da molto destro ch' egli è, come il marinaio che muta repentinamente la vela al mutarsi inaspettato del vento, mutò anch' egli di proposito e proseguì la via incominciata, aspettando forse tempi a' suoi consigli più opportuni. Il processo di Genova si avanza con alacrità e si fanno ciascun giorno nuove scoperte.

Il Piemonte in generale patisce dell' arsura. Durante il dì il termometro segna da 28 a 32 e 34 gradi. L' aspetto delle campagne era bellissimo: da parecchi giorni però è mutato, e in alcune provincie la desolatrice crittogama in quest' anno pure imperversa. Sono salve, come ne' passati, quelle dell' Astigiano e del Monferrato. È favoloso il profitto che dai vini ritrassero i possidenti di quegli avventurosi territorii. Parecchi raddoppiarono ed alcuni triplicarono anco il loro patrimonio. E tutto a questo mondo corre per legge di compensazione: meritano compassione coloro, cui appunto per questa legge toccano le disgrazie e le lagrime. Ed è spettacolo commovente vedere la miseria alla quale sono ridotte quelle provincie che da sei a sett' anni mancano affatto del principale prodotto, ch' è il vino. Comincia anche nelle piante a diffondersi quel micidialissimo insetto, che

non so per qual motivo i naturalisti abbiamo chiamato *typographus* (*). Speriamo nella pioggia; altrimenti lo stesso raccolto del granoturco e gli altri prodotti leguminosi ridurrebbonsi a poco assai.

Tra le opere venute in luce di recente havvi la vita di S. A. Ferdinando di Savoia duca di Genova dettata dal P. Isnardi Preside dell'Università di Genova, elettovi in luogo del Torti, ed un tempo precettore del compianto e valoroso principe. È dedicata al re. Nel percorrerla addolorommi il *vedere* come sia maltrattata in essa la memoria di un uomo di bell'ingegno e di bellissimo cuore il cav. Cesare Saluzzo, ch'era governatore de' principi, e col quale mi si disse aver avuto il P. Isnardi qualche malumore. Ma è triste maniera di vendicarsi, recando questa vendetta sulla tomba dell'illustre estinto. Odo però che di *giorno* in giorno pubblicherassi pure la vita del Saluzzo scritta dal prof. cav. Pieralessandro Paravia nel bel volume delle poesie di quell'ornatissimo gentiluomo piemontese. È questo l'ultimo lavoro che compieva l'egregio professore di eloquenza italiana nell'Università di Torino, ed è lavoro che onora il letterato e l'amico.

A. B.

(*) Quest'insetto lo si disse tipografo per le figure simili a scritture, ch'esso va disegnando per lo più fra la corteccia e l'alburno degli alberi, cui rode. Mena talora gran guasto in certe foreste. (*N. d. R.*)

La strada ferrata triestina.

Trieste 5 *agosto*

Adempio la mia promessa (v. n.° antec.) coll'intrattenersi alquanto di ciò che la popolazione triestina può fare, per avvantaggiarsi della strada ferrata a costituire una durevole prosperità commerciale di questa importante piazza marittima. Io non parlo delle piccole cose; dei *minuti spedienti*, ma sì dello spirito e della tendenza che dovrebbe assumere questa città. Non vi parlerò di dogs, di magazzini, d'istituti di credito, e d'altre simili cose secondarie; ma piuttosto di certi principii, cui devonsi tenere bene in mente que' buoni cittadini, che pensano all'avvenire del loro paese, e che lo considerano meglio che una fiera provvisoria; principii cui essi dovrebbero cercar di applicare in tutte le occasioni, e d'imprimere, soprattutto coll'educazione e colle opere, nella mente e nel cuore di tutta la gioventù.

1. Prima di tutto dirò schiettissimamente, che la principale cosa di cui abbisogna Trieste, si è di formarsi in vera città. Oh! che! esclameranno qui quelli dei frequentatori del Tergesteo, i quali al vedere sull'*Annotatore friulano* una data da Trieste saranno tentati a gettarvi su l'occhio: è orbo costui, che non vede i palagi, le chiese, i teatri, le borse, gli alberghi, i caffè, e tanti altri edifizii che grandeggiano qui meglio che in tante altre città? Le feste che femmo in questi ultimi tre giorni sarebbero forse feste da villaggio? — Scusi signore, risponderò al mio benevolo interlocutore; io non intendo parlare del materiale della città. Certo, che Trieste per questo può contendere la palma a molte città più popolose ed antiche. Se in tutti gli edifizii recentemente costrutti non si può dire, che i presenti ed i futuri ammireranno l'arte dell'architetto, certo si meraviglieranno molti che sì numerosi e vasti fabbricati abbiano potuto sorgere in un breve giro d'anni, per la ricchezza su questo povero lido dal commercio versata. Colli interi si adeguarono al suolo e si rovesciarono nel mare a riempierne i gorghi; e dagli aridi fianchi de' monti circostanti fu tanta la pietra cavata e condotta a foggiarsi in case lungo la rada triestina, che certo Anfione non fece a Tebe colla sua lira la metà di quello, che venne qui del caduceo di Mercurio operato.

Ma dopo tutto ciò, persisto nell'opinione che supremo bisogno abbiamo di costituire la vera città; quella città in cui i molti cuori sentano come un solo cuore, sebbene le *menti possano pensare spesso diversamente l'una dall'altra.* Una città, come una famiglia ed uno Stato, devesi considerare quale composto di parti diverse, formanti un solo organismo, nel quale ognuna d'esse abbia le sue particolari funzioni, ma non mai ripugni alla società colle altre. Se così non è, si hanno aggregazioni, accidentali o forzate, d'individui, non società vere, non Stati, non famiglie, non città. Una città che non ha una vita propria, cui tutti i suoi componenti, tutti i suoi cittadini intendono, a cui tutti s'interessano, per la quale ciascuno contribuisce la propria parte, come a cosa propria, non è città vera; è fortuita aggregazione d'uomini, è luogo di baratti, mercato, porto, è tutto ciò che si vuole, ma non città nell'alto, nel vero senso della parola. Ora, pur troppo si deve dire in gran parte questo di Trieste; intendo della Trieste nuova, di quella che si è sovrapposta all'antico Municipio istriano, e che l'ha fatto sparire sotto di sè. L'antica Trieste, la piccola e la povera Trieste d'altri tempi, era più città, che non la nuova, la grande, la ricca d'adesso; e molti piccoli Municipii conta l'Istria tuttora, che formano di sè stessi quell'uno in sè intero e completo, che si chiama città, meglio che Trieste. Ciò non si deve ascrivere a colpa dei Triestini d'oggidì: chè ciò è dovuto al modo di aggregazione di questi abitanti, dei quali fortunatamente non si può dire, che un muro ed un fosso li serra, ma che si ridussero a convivere assieme fra il monte ed il mare. Nè sia detto a biasimo loro, come se atti non fossero a formare questa città desiderata: ma bisogna pur tener conto delle difficoltà che finora si opponevano alla formazione della città nuova di Trieste. Il vecchio nucleo della città era troppo debole e scarso per poter ordinatamente accogliere in sè ed organizzare tutti i nuovi elementi, spesso fra loro del tutto estranei, e discordanti, che venivano da ogni lontana parte e che non bene aderivano nemmeno al suolo a cui erano approdati, sia che l'elezione, o la fortuna ve li gettasse. Italiani di varie provincie, Tedeschi del pari di varii paesi, Svizzeri, Slavi, Greci, Levantini, Francesi ed Inglesi, gente d'ogni lingua, d'ogni *religione*, d'ogni provenienza, venivano ad accasarsi successivamente attorno a San Giusto, ignorandone i più il nome ed il vecchio significato. L'elemento vecchio era sopraffatto da tutti codesti elementi nuovi, i quali, nè facevano unità con quello, nè costituivano altrettante unità separate fra di loro. Tutti erano venuti sotto la sola scorta del loro privato interesse. Ognuno era individualità disunita dal resto; non c'erano vincoli d'affetto al patrio luco, che non avea memorie per loro, non essendovi nati; appena, se cominciavano poco a poco a formarsi i primi rudimenti delle nuove famiglie, le quali si consideravano anch'esse quasi del tutto estranee al paese, nel quale sovente consideravano d'avere soltanto provvisoria stanza, secondo il vento che avrebbe spirato. Questi elementi disgregati potevano trovare qualche specie di organizzazione nella Borsa; ma tenevansi per così dire in disparte dal Municipio, il quale avrebbe dovuto rappresentare la città. Così avveniva, che trattandosi degl'interessi del commercio, la Borsa era tutto, ed il Municipio scompariva; cadeva interamente in mano di alcuni pochi impiegati, i quali non servivano il Paese, ma facevano che questo ai loro interessi servisse. Non esisteva nè l'unità nè l'armonia di queste varie parti; le quali il più delle volte, invece di stare sui proprii piedi per agire, doveano appoggiarsi all'amministrazione generale per non cadere. Da ciò proveniva, che mancasse un ordine, un seguito, uno scopo distinto e costante in tutto ciò che s'ideava per soddisfare i grandi e nuovi bisogni nati presso un'aggregazione di gente così numerosa. Si facevano, si abbandonavano, si storpiavano molti progetti; si cominciava una cosa in un modo, la si terminava in un altro, o non la si terminava affatto, o la si disfaceva per cominciarne un'altra, che dovea subire la stessa sorte. I fortunati negozii, il bisogno di assumere, in una società in cui li avea portati la nuova ricchezza, un'apparenza diversa da quella dei girovaghi avventurieri, la brama di legittimare agli occhi altrui l'acquistata ricchezza, la gara di parere, e dicasi pure il buon animo

moltissime volte, facevano i nuovi venuti pronti al dare quando erano richiesti, per qualunque cosa si fosse, tanto di necessario, come di utile e decoroso al Paese, come anche talora di disutile affatto e di men che degno. Non vi è forse città, nella quale più che in Trieste si possano in una sola giornata raccogliere, senza alcuno sforzo, migliaja e migliaja di fiorini per ogni buono e bello scopo, od anche per uno scopo qualunque. Qui *basta sovente inventare* un oggetto da soscrivere, e mettervi alla testa dei soscrittori tre o quattro nomi, i quali ne chiamino dietro di sè degli altri, perchè si soscrivano somme, che in altri paesi non si raccoglierebbero in molti anni. Tutto ciò dovrebbe far credere all'esistenza d'un ottimo spirito d'associazione: ma così non è. Si soscrive, si dà, ma bene spesso curandosi poco degli effetti della soscrizione. Incamminate alla meglio le cose, si lascia che vadano da sè, o si abbandonano nelle mani di chi le vuole, poco curandosi dell'esito. E così si ricomincia spesso, prodighi nel dare danaro, avari nelle pietose cure, cui le patrie istituzioni domandano.

Una tale mia asserzione io potrei documentare coi fatti; ma siccome miro all'avvenire, non al passato, così lascio che ognuno si scriva la storia da sè dietro queste poche linee, la di cui verità nessuno che ci pensi potrà negarmi. Piuttosto hanno diritto di chiedermi come intenda io, che questa città possa formarsi; come si possano formare i cittadini.

Capirete, che per far ciò conviene prima di tutto, che in molti divenga chiara l'idea dell'importanza della formazione della città coll'armonizzare in essa, se fondere non si possono, tutti quegli svariati elementi ch'essa comprende. Un iniziamento è dato da qualche tempo: ma però in alcuni tuttora c'è tendenza a dominare soli, in altri a separarsi, in altri a lasciare che le cose vadano da sè, in altri ancora a giovarsi della cosa pubblica per l'interesse privato, in altri a censurare quello che si fa, o non si fa, senza pensare al modo di far meglio, senza darsi cura di formare un'opinione, la quale porti le buone idee vicino all'esecuzione ed all'atto pratico la sorvegli. Gli amici del Paese devono sapersi conoscere, trovare e far sentire, se vogliono che i loro voti, le loro idee d'utile permanente alla città prendano corpo e vengano ad attuarsi per bene. Bisogna ch' e' s' interessino a tutto ed a tutti, che a tutti parlino con una stampa cittadina ispirata interamente dall'amore e dall'interesse del paese, che formino un pubblico che ascolti, e che per questo lo vengano poco a poco educando. Non è ch'io faccia poca stima di quello che si fa in questo senso: ma mi concederete, che ancora non è molto all'uopo. La tendenza che devono assumere questi più intelligenti amici del Paese e persuasi della necessità di ordinarlo a quella vita propria che non può a meno di avere ogni quantunque piccolo Comune, si è di cercare prima di tutto quanto di buono e di vivace contiensi nell'elemento vecchio e locale, di avere in principal conto ciò che si lega al paese col possesso stabile, di chiamare a sè i giovani, figli di stranieri, ma nati nel Paese, di portare innanzi ogni volta gl'interessi generali e permanenti facendoli prevalere sopra i passeggieri, od individuali, o di consorterie, di fondere gli svariati elementi in istituzioni nuove ed utili, di distribuire in queste le cariche onorarie in siffatta guisa, che tutti i più atti concorrano a qualcosa di ciò che giova alla città, e vengasi a neutralizzare lo spirito straniero, facendo che prevalga il triestino, di cercare la pubblicità e la popolarità, perchè alla luce del giorno qualcosa si formi al disopra delle private ambizioni e dei privati interessi; di educare negl'istituti e colla stampa la generazione crescente a quei sentimenti d'affetto al loco nativo, per cui l'uomo sente di appartenere ad un dato consorzio e di fare per sè e per i suoi tutto quello ch'ei fa per esso, di procurare che ogni anno vada distinto per qualche istituzione, per qualche opera che abbia tale intendimento, e che di tutto ciò ne resti più che fuggevole memoria in annuarii, i quali raccontino la storia del Paese, il bene fatto ed il bene da farsi, affinchè in una popolazione, troppo spesso mutantesi, resti almeno il filo della tradizione a documento de' nuovi venuti. Quelle cose che altrove vengono naturalmente da sè, qui conviene farle di proposito; poichè, senza di ciò la città civile potrebbe durare un altro mezzo secolo prima di formarsi e forse non la si avrebbe ancora.

2. Le riflessioni da me superiormente addotte forse mi saranno facilmente acconsentite per vere da coloro che vogliono essere imparziali: ma temo di trovare più renitenti i commercianti triestini, se dico loro, che qualcosa c'è da fare anche per ordinare la città mercantile. Eppure credo di essere nel vero, se dico che a danno degl' interessi permanenti del Paese e di tutti, qui domina tuttavia troppo l'individualismo anche nel commercio, e che bene spesso, quando pare di vedervi un poco di spirito di associazione non è in realtà che spirito di consorteria. E le consorterie sono *quelle che usufruttano per interessi particolari e momentanei* quelle forze che dovrebbero essere rivolte a procacciare gli interessi comuni e permanenti.

Occorre far sì, che il ceto mercantile, il quale forma nel paese la grande maggioranza, si leghi alle sue sorti in modo stabile, che il negoziante non sia pronto nei giorni di prosperità a cogliere i frutti non da lui seminati, per poi svignarsela nei dì di avversa sorte, come gli avventurieri che cercano la loro fortuna a guisa degli *zingani*, o *dei depredatori*. Occorre, che il ceto mercantile abbia la maggiore possibile indipendenza, onde non soffrire dalle crisi periodiche de' paesi, dove il gioco ha sostituito il commercio regolare ed onesto; che questa indipendenza procuri di raggiungerla coll'associazione, accontentandosi di pochi, ma costanti e sicuri guadagni, piuttosto che darsi in braccio al commercio aleatorio, che a qualche subitanea fortuna fa sempre seguire fallimenti rovinosi a tutto il Paese; che moderi quella brama di sopraffare altrui con un lusso smodato, il quale presto o tardi produce tristissimi effetti; che non abusi il credito a segno da essere costretto di quando in quando a risentirne gli effetti; che sia un poco più scrupoloso prima di ammettere al proprio consorzio il primo venuto, un poco più severo nel giudicare le origini di certe fortune, non avendo a solo titolo di onoratezza le dovizie; ch'esso creda non potere nè il danaro, nè certe cianfrusaglie di moda oggidì anche fra' negozianti che un tempo ridevasi di tai cose, coprire ogni passato; che cerchi di fondare l'avvenire del Paese sugl'interessi permanenti, e che di faccia oggetto di continua ed ordinata discussione, meglio che fidarsi ai colpi di fortuna; che si venga a questi principii educando la generazione crescente. Della verità di quanto io dico s'accorgerà il ceto mercantile triestino subito che voglia confrontare l'andamento di questo con quello di qualche altro porto d'Italia, sotto gli accennati aspetti. Faccia p. e. il suo confronto con Genova e con Venezia, e vedrà ch'esso, fondatore d'una nuova città, può molto apprendere in quelle due vecchie piazze mercantili, e specialmente nella prima, che l'antico spirito al nuovo assai bene sa congiungere.

Se il ceto mercantile intenderà così i suoi veri e permanenti interessi, non subirà più Trieste quella funesta alternativa d'*immoderate speranze* ed aspettative e di scoraggiamenti. Non è il caso, che fece sorgere Trieste e la condusse in breve tempo a prospere sorti. Essa ha la sua ragione di esistere come grande emporio marittimo. Ma i suoi nuovi abitanti, venuti a soggiornarvi da poco tempo, devono riconoscere la propria posizione ed aspettarsi prosperità e ricchezza dalla solerzia ed intelligenza con cui sapranno approfittare di tutti i vantaggi ch'essa offre, meglio che da quella fortuna, a cui finora *molti poterono* ciecamente affidarsi. Quello che ho detto sopra circa al cittadino, devesi qui applicare al mercante. Anche questi bisogna che cominci ad essere Triestino, se vuole con permanente prosperità condurre qui i suoi negozii.

3. Ho detto che il negozio triestino deve studiare la situazione di questa città, e cercare di approfittarne colla sua intelligenza e solerzia in tutto quello ch'essa dà. Quindi, più che alle speculazioni accidentali, come può offrirne una guerra

nell' Oriente, un' annata di scarsità di granaglie, un giuoco di carte pubbliche, deve studiare di *appropriarsi tutte quelle* importazioni ed esportazioni che possono utilmente entrare nel suo raggio d' azione. Le strade ferrate devono portare il negozio triestino a cercare, e nell' interno ed all' estero, le fonti che devono alimentarlo. La città deve espandersi al di fuori, associare al traffico altre industrie diverse. Chi farebbe scarsi guadagni sopra un negozio semplice, deve accoppiarlo con un altro. Faccia il negoziante, o meglio faccia l' associazione di negozianti, incetta della materia prima alle sue origini, la conduca a Trieste su proprii bastimenti, la importi nell' interno laddove c' è dovizia di forze naturali e di braccia e lavoro a buon mercato, v' istituisca la fabbrica, e la manufattura che ne trae faccia proseguire per i consumi dell' interno, od esporti per altri paesi, facendola oggetto di nuovi cambii. Quell' utile che non avrebbe tratto da una sola operazione, lo ricaverà da molte; quello che non poteva conseguire uno solo, l' otterrà un' associazione di molti. Così i rischi saranno diminuiti, i guadagni più certi, e la base degli interessi triestini si sarà più allargata. Trieste ha bisogno d' aria e di uscire da sè stessa. Qualcosa si è già fatto in questo senso, come lo provano certe fabbriche, collocate da Triestini nel Circolo di Gorizia e nella Provincia del Friuli: ma il già fatto non basta. Sono saggi individuali: e ci vuole l' associazione ed un sistema generale di operazioni. Giova credere, che compiuta la strada ferrata verso il nord, non si tardi di troppo a compiere anche quella che deve avvicinarne a Gorizia e metterci in comunicazione con Udine e per la Carinzia col Tirolo e colla Baviera. Allora i nostri negozianti potranno vedere dove e come e' possano piantare delle industrie da rendere più permanenti e più grandi i profitti del loro commercio; ed in tal caso il nostro paese attirerà principalmente la loro attenzione, come quello che ha ricchezza di forze naturali, di braccia, di operai intelligenti e sobrii. Le strade ferrate hanno per effetto di concentrare il commercio e la popolazione nelle capitali e nei grandi emporii marittimi. Conseguenza di tale concentramento diventa, che ivi incariscono le abitazioni, il vitto e la mano d' opera. Quindi le industrie, meno quelle di lusso, devono emigrare da quei centri e portarsi laddove tutto ciò è a buon mercato, per potere così far concorrenza. A Trieste, dietro questo principio *comprovato dai fatti*, importerà di crearsi in Friuli un campo di approvvigionamento per la sua popolazione, ed un campo d' industria per alimentare il suo traffico. Tutto questo si comincia a fare; ma vi dissi, la mancanza delle tradizioni e dello spirito d' associazione, fa sì che certe cose si veggano soltanto da pochi, e che certe altre cadano in mano, o di ciechi, o d' interessati per il loro privato vantaggio. A Trieste p. e. pochi si ricordano adesso di quanto è stato detto e fatto anni addietro per aprire una strada, utilissima al commercio triestino, nella Carnia donde dovea proseguire alla Carinzia ed al Tirolo; e lo si dimentica adesso, che sarebbe il momento di fare la strada ferrata di congiunzione colla carinziana per quella parte, od almeno per Pontebba. Invece una consorteria, potente se si vuole, ma pure una consorteria, i di cui interessi non sono quelli del Paese, condusse la Camera di Commercio triestina a spendere danari per far studiare una linea, ch' è affatto contraria agl' interessi di Trieste. Nessun uomo di buon senso potrà sognarsi, che quand' anche si trattasse di accorciare di qualche miglio la strada da Trieste a Villacco, fosse utile il passare per un deserto, abbandonando invece paesi pieni di una popolazione fitta, industriosa, ed in continuo movimento, com' è quella, che si stende da Udine verso la montagna della Carnia. Chi conoscesse Tricesimo, Tarcento, San Daniele, Gemona, Venzone, Tolmezzo e loro Distretti, i Distretti della Carnia e di Moggio, l' indole dei loro abitanti industrialmente educati, la qualità dei prodotti di questi paesi che sono i più proprii per il consumo sulla piazza di Trieste, e tutti i rapporti di reciproco vantaggio che vi si possono sviluppare, non consiglierebbe alla Camera di Commercio triestina un così enorme sproposito di cercare a sue spese altra via, cioè il danno del proprio Paese. Ma siccome i più *ignorano queste cose*; siccome la stampa non se ne occupa, e forse non saprebbe occuparsene, perchè non le conosce; siccome una potente consorteria sa far passare i suoi interessi per interessi generali; siccome è abitudine dei più di lasciar fare, poco curandosi della cosa pubblica e dell' avvenire del Paese: così questo è trascinato fuori di strada. È uno dei molti esempii che mostrano come qui si abbia grande bisogno di creare uno spirito pubblico; e che anche i Triestini devono uscire di Trieste per conoscere i loro interessi. Non basta trovarsi al Tergesteo a trattare i proprii affari ed a leggere i giornali, per vedere che cosa convenga fare. Bisogna uscire dalla città e dalla parte di mare e da quella di terra.

Sento, che voi mi tirate per la falda del vestito, per avvisarmi ch' è ora di finirla: ed io obbedisco prontamente. Un' altra volta non stampate la prima, se non volete tirarvi addosso anche la seconda. Ad ogni modo rassicurate i vostri lettori, che per ora non minaccio la terza lettera.

Venezia, divertimenti ed altre cose.

Venezia, 1 agosto.

Mio carissimo.

Mi sono messo più d' una volta per scriverti: ma volendo in quest' anno goderthi la stagione dei bagni e vivere anch' io di questa vita vaporosa, della quale vive in questi giorni la mia patria, abbandonai sempre la penna per seguire gli amici ed approfittare dei passatempi.

Figurati, che appena giunto a Venezia mi gettai in laguna come sul seno di una vecchia amica, che potesse comprendere il mio silenzio e parevami che il lieve incresparsi dell' onda mi accarezzasse e rispondesse con gioia all' affetto mio, spruzzandomi sul capo l' acqua amara che mi pioveva poi dal viso come lagrime di tenerezza.

Più tardi mi recai sul lido per abbracciare il mio mare, e là ebbro del passato, vidi Dandolo, Pisani, Zeno e Morosini sulle lor capitane seguiti da mille antenne solcarlo vincitori di cento battaglie.

Ma era sogno d' uomo desto, amico mio. — Il mare era deserto, il cielo sereno ed il sole si tuffava nell' onda placida riflettendo i colori dell' iride sull' immenso specchio dell' acque. — Solo la barca del pescatore in alta rota faceva misero ingombro — Sulla spiaggia pochi bagnanti nel neo stabilimento del Fisola.

Tornate al mare, o giovani generosi miei compatriotti, che date bella prova di agilità e di destrezza negli esercizii del nuoto: là il campo è vasto, là l' uomo lotta colla natura, là l' uomo è libero, là è l' avvenire della patria comune.

Tu sai, che il mio non è plagio di nuove idee, perchè accennavo al mare ancora quando tutti gli sguardi erano volti alle alpi.

Tornando a bomba. Nel n. 28 del *Crepuscolo* ho letto una bella corrispondenza da Venezia, che promette gran cose. Colla prima lettera essa si prepara una tela vastissima per fare un gran quadro delle condizioni attuali di questa antica donna del mare. Il corrispondente del *Crepuscolo* sembra voler trattare il soggetto in tutta la sua ampiezza. Però, a mio modo di vedere, riguardo a Venezia, sarebbe tempo di finire la diagnosi della malattia di questa illustre inferma, per stabilire i rimedii, e quelli che hanno degli specifici dovrebbero metterli in pratica, perchè dice il proverbio: fino che il medico pensa, l' ammalato muore.

In ogni modo, con tale aspettativa, prudenza vuole ch' io lasci di fare le povere mie osservazioni come ho fatto altre volte; mentre, se non posso far buona figura, non voglio farla nemmeno cattiva. E per mantenere la mia promessa, ti darò di quelle notizie che artisticamente si direbbero a volo d' uccello: frutto di curiose osservazioni che vado facendo per distrazione; le quali d' ordinario sfuggono a chi tratta il seg-

getto in grande, ma che possono per altro servire a qualche cosa per chi sa cavarne il succo.

Fra i forastieri ho notato, che la maggior parte sono italiani, e che non si vedono quelle solite figure esotiche che vanno in giro per vedere paesi diroccati dal flagello della guerra, dalla peste, dalla fame o da qualche altra piaga d'Egitto; nè quella quantità di faccie sinistre che vanno attorno fotografando il mondo per conservarci lo statu quo.

Molti sono i Friulani, ai quali il buon ricolto della galetta mise un poco di fiato in corpo dopo tanti anni di crittogama, che avevano fatto quasi la muffa.

Tu li vedresti qui in piazza divisi in tre categorie come lo sono ai tre caffè di Udine. La categoria dei Meneghini si vede ingrugnita al caffè stazionario di Suttil, quella dei Corazzieri si trova al progresso spontaneo di Florian, quella dei Novisti frequenta il caffè democratico degli Specchi.

Vi sono in buon numero, Lombardi, Genovesi e Toscani, spinti sulla nostra marina dal vento che tirava poco fa sulle coste del Mediterraneo.

Mi convinsi, che anche qui esiste qualcuna di quelle famose società di mutua ammirazione, di cui abbiamo tante volte parlato. Sono otto o dieci individui che si radunano fedelmente in un sito, i quali non fanno mai niente e trovano mal fatto tutto quello che fanno gli altri, e si lodano a vicenda con una modestia veramente edificante. Gente che stanno a vedere quando si tratta di fare e che dicono male di tutto e di tutti pel bene dell'umanità.

Da questo lato la demoralizzazione ha progredito negli ultimi tempi, come li chiamano, positivi, in cui si ammirano le subite fortune, si applaude ai matrimonii schifosi, alle basse speculazioni, senza curarsi dei mezzi, senza guardare i fini.

Di tali personaggi ne ho fatto una preziosa raccolta per la mia grande opera sui buffoni sociali, che ho in mente di pubblicare. Anzi ti prego di dire al rispettabile sig. editore dell'*Annotatore*, che tenga a mia disposizione il torchio elefante per fare un manifesto *monstre* della precitata mia opera, che durerà in perpetuo come qualche enciclopedia, avvertendolo inoltre che il formato sarà in foglio imperiale con facsimili e ritratti. Con ciò spero di mettere in piedi l'altefatto sig. editore. Mi lusingo ancora, che il mio esempio incoraggerà altri a dare alla luce un grande lavoro storico sopra tutti i galantuomini da Caino fino ai giorni nostri, assicurandoli che l'opera sarebbe molto bene accolta. E se anche questa pubblicazione toccasse in sorte al suddetto sig. editore, la sua fortuna sarebbe assicurata e potrebbe star certo di mettersi in quiete a piè fermo.

Giorni sono mi consolai a vedere soddisfatto uno fra i tanti tuoi desiderii per invogliare i Veneziani a darsi al mare. Era un piccolo jacht che un vecchio solazziere allestì per fare delle gite di piacere sul mare. Lo viddi mettersi alla vela, e ti assicuro che faceva proprio voglia di far parte dell'omeopatico equipaggio, per godersi tutti i capricci del mare a vista della pittoresca marina fino a Trieste. Esso galleggiava sull'acqua colla leggerezza d'un nibbio ad ali spiegate, compiacendosi per così dire della dolce resistenza dell'onda che docilmente si apriva per lambirgli il fianco. E tornai a ripetere il grido redentore: giovani Veneziani tornate alla vita avventurosa del mare!

Presso alla stazione della ferrovia ho veduto in costruzione un nuovo ponte di ferro, del quale si fanno le sottofondazioni con un nuovo sistema. Invece delle solite costipazioni di pali si annegano per sovrapposizione dei grossi tubi di ghisa del diametro di circa un metro, i quali poi si riempiono di cemento idraulico fino a pelo d'acqua, per collocarvi sopra i piloni.

Il metodo mi sembra utile, perchè risparmia la spesa dei casseri e quella dei legnami per le palafitte, ora che è così caro. Ma il ponte sarà un'altra bruttura, perchè è posto proprio in sito da tagliare la visuale delle due facciate delle chiese di S. Simeon piccolo e degli Scalzi; di buona architettura la prima, ricca di marmi la seconda.

I tempi, caro mio, volgono al barocco. Lotta di principii fra gli artisti per sostituire il sistema alla fantasia, per fare una convenzione del bello e del vero.

Le donne portano i cappelli arcadici e poi mettono i crinolini. I disegni mobiliari vanno di male in peggio ed intanto si abitua il gusto, e tutto si formula sullo stesso stampo. Questa è una guerra delle mediocrità col genio, mentre le une vorrebbero fare senza dell'altro.

Perfino la gondola, la modesta e misteriosa gondola, si è imbrattata di stupidi ornamenti, che la deturpano per modo, che sui suoi molli cuscini con donna bella che ti suonasse angelicamente il liuto al pallido raggio della luna, guizzando sull'argenteo specchio dell'acque, non troveresti più un'idea poetica vera; tutto voluttà, tutto materia che logora inutilmente la vita.

Mi si dirà, che anche questa è poesia. Ma non è forse poesia tutto ciò che vi è di bello e di grande nel mondo?

Non sono forse poesie le battaglie di Gengiskan, di Cesare e di Napoleone? Non sono forse poesie, il colosseo di Roma, S. Croce di Firenze, S. Marco di Venezia, il Duomo di Milano? Cosa sono il vapore, il telegrafo, i calcoli di Humboldt, se non grandi poesie che hanno vinto il mondo?

Per me credo, che senza la poesia, la società si dissolverebbe e perciò trovo una poesia anche l'arte di far milioni; un'ispirazione di pochi, perchè la gran maggioranza è al verde.

Dopo tutto questo, ripeterò qui ciò che ho detto ancora, che a Venezia cioè si va sviluppando una nuova attività anche nel commercio, che può ridarle quella vita cui indarno si attende da' suoi ospiti.

Intanto gli stessi Triestini incominciarono a mettere qui i loro commissionati, per assaggiare il terreno. In seguito vi pianteranno delle case filiali e finiranno stabilendosi qui, tirando nel commercio tutti i capitali di cui tuttavia abbonda Venezia.

Prima di finire, voglio dirti anche questa. A Murano tutte le corporazioni industriali, nonchè i gondolieri, si sono fatte delle bandiere; specie di gonfaloni dell'arte. In ciò mi pare di vedere un principio di associazione almeno d'idee e ritengo che se si unissero così per sommi capi, sarebbe più facile la istituzione di società commerciali.

Ho detto di osservare a volo di uccello e spero di aver mantenuto la mia parola saltando di palo in frasca. Ora come uccello marino vado a tuffarmi nel bagno da Rima, per rinfrescarmi le ali e prendere il volo per Udine, dove spero di abbracciarvi tutti sani e cotti. Addio.

Bacologia.

Carissimo V.

Reduce dalla mia escursione bacofila in Toscana, mi credo in debito di riferirvi alcune cose che più interessar possono i vostri lettori sull'importante questione della semente. Intanto comincio dal dirvi, che sotto il rapporto della malattia così detta delle farfalle, la Toscana si trova presso a poco nella medesima condizione del Friuli, ove gl'indizii, o ciò che si tiene per indizio della malattia, si mostrarono bensì quà e colà più o meno frequenti, ma senza alcun carattere di epidemica malignità; ed anzi per dir tutta la verità, buona parte della Toscana può riguardarsi assolutamente immune. Tale è il caso verificato da me stesso in quella parte specialmente, ove lavorò alla confezione del seme uno dei membri della Società Ridolfi, il Castellani. Io sono giusto arrivato a tempo di vedere nella sua amenissima villa di Casalta presso Lucignano, l'ultima partita di bozzoli raccolta nelle alture sanesi, ancora in via di sfarfallare. Davvero non si potea vedere farfalle più belle, più vispe, nè più feconde. I panni su cui deponevano le uova, dopo essere state accoppiate sugli stessi a lor volontà, si coprivano in quantità sì rimarchevole di seme, e sì bene disposte in

masse semicircolari, che ogni intelligente ed esperto di siffatta materia non potè che rimanerne soddisfatto. Fui poi assicurato da molti signori di que' dintorni, che visitarono lo stabilimento del Castellani, quando più fervea l'opera o, come da noi si dice, nei giorni di furia, che era cosa stupenda a vedersi non solo i panni coperti da bellissime coppie di farfalle, in cui non si sarebbe trovato una macchia, ma l'ordine mirabile con cui dal principio al fine andò questa confezione di semente, che sebbene di molte e molte migliaja d'oncie, si può nondimeno letteralmente asserire, che non un' oncia sola sfuggì all' occhio del Castellani. Con tanto senno e industria aveva egli organizzato il lavoro, e coordinate sì bene le funzioni degli operai, e soprintendenti, sicchè non solo agevole, ma inevitabile divenia la sua sorveglianza. Una cosa che sommamente mi piacque di vedere applicato in grande, si è l' infilzatura dei bozzoli, come usano i nostri contadini per le loro piccole confezioni di seme. L' infilzatura, secondo il Castellani, è molto più vantaggiosa delle arpe stesse rispetto all' economia di spazio, alla facilità di cogliere le coppie delle farfalle, senza l' inconveniente di strappare qualche bozzolo, e di vederlo seguito da molti altri. È vero però, che l' infilzare i bozzoli costa più tempo e mano d' opera, che non è il porli nelle arpe; ma ciò prova che il Castellani non bada a spendere di più, quando si tratta di far meglio; e in fatti da quanto ho veduto mi è di vera compiacenza il dover confessare, che non si può adoprar meglio di lui per confezionare in grande ottimo seme colla stessa facilità, e colle stesse minute diligenze con cui lo si confeziona in piccolo.

Ho veduto il Ridolfi, il Lambruschini, l' Amici. Parlammo della malattia; tutti convennero dell' immenso buio in cui si è sull' indole e sulla natura di essa. Quanto alla causa da alcuni attribuita alla foglia, l' Amici mi assicurò, che le più esatte indagini microscopiche, (e voi sapete che paziente e profondo indagatore egli si è) non gli palesarono mai alcun che da potersi supporre come causa specifica della malattia. Quanto a me, io non ho mai ammessa questa causa supposta, e perchè troppi fatti smentiscono questa supposizione, e perchè le macchie osservate sull' ali di altre specie di bruchi, e perfino sulle mosche, ci costringono ad ammettere un' influenza più generale, di cui è veicolo l' ammosfera. Se tale influenza s' imbatte in una razza di bachi mal costituiti e degenere, essa fa le sue stragi; se s' imbatte in una generazione robusta, le sue armi si spuntano, e i suoi effetti sono di poco momento. Perciò ho ferma fede, che noi dobbiamo contare sulle razze nostrane, siano tosche, romagnole, o friulane, le quali hanno già dato prova di loro robustezza; a conservare la quale noi non abbiamo che a seguire le buone regole d'allevamento, senza nè troppo sforzare coll' artifizio, nè troppo abbandonarci alla natura; e quindi scegliere per semenza, dai bozzoli meglio riusciti e più distinti per qualità, le farfalle più belle, più vivaci e più feconde. Eccedendo negli scrupoli, o lasciando da parte ogni vista di economia, noi continueremo, ne son certo, a preservarci da questo flagello, e ad essere utili ai paesi meno favoriti dei nostri. Il Ridolfi, il Lambruschini, il Castellani e il Vieusseux, zio e nipote, vi salutano; ed io mi dico

Il vostro G. Freschi.

COSE DIVERSE.

Al *Teatro Sociale* andrà tantosto in iscena la *Favorita* di Donizetti, e *Lucifero* s' appresta a danzare. I giornali triestini parlano con gran lode del nuovo teatro l' *Armonia*, di cui furono architetto e pittore due Friulani, lo Scala ed il Fabris. All' *Esposizione nelle sale del Municipio* alcuni devono ancora mandare le loro cose. Comincia la frequenza e la gara dei sedioli e dei biroccini nel giardino; e queste gare ed i prezzi che da qualche tempo si pagano per i cavalli corridori di razza friulana, devono servire di stimolo all' allevamento di questo nobile animale. Pochi affari nella fiera di bovini così detta di San Lorenzo; e mostrasi anche qualche abbassamento di prezzi, in parte dovuto forse alla carezza dei foraggi, straordinaria per la stagione. Due cause influiscono su tale carezza: la seccura, che arrestò la vegetazione dei fieni, e l' esportazione di questi per altre provincie. Onde la partenza dei foraggi non sia di peggior danno al paese, bisogna che fin d' ora avvertano tutti i coltivatori, almeno dove cadde un po' di pioggia, ad aiutarsi quando è possibile con semine di panico, di segale e veccie e trifoglio incarnato e rape, per averne foraggi d' autunno e di primavera.

(Articolo comunicato.)

Cividale 2 *agosto* 1857.

Oggi fu giorno di somma esultanza per questa Parrocchia di S. Silvestro. L' egregio sacerdote D. Vincenzo Pitioni da S. Guarzo fece il suo solenne ingresso a questa Chiesa Parrocchiale. Jeri sera con decoroso equipaggio mossero giulivi ad incontrarlo nel natio suo villaggio il Clero ed eletto numero di parrocchiani d'ogni ceto; sull' imbrunire il sospirato Pastore giungeva fra noi, indi salutato dagli evviva dei cittadini percorse le contrade della Parrocchia sfarzosamente illuminate, e ricondottosi alla residenza parrocchiale, la civica banda lo volle onorare coll' eseguire scelti pezzi musicali fino a notte avanzata. La funzione ecclesiastica di oggi fu assai decorosa pel grande concorso di fedeli, per l'addobbo della Chiesa, pel numeroso clero, e per la distinta musica vocale ed instrumentale, opera del chiarissimo abate Candotti egregio maestro di Cappella di quest' insigne Collegiata, e dell' illustre suo predecessore D. Pietro Alessandro Pavona. Sia lode pertanto al Venerando Capitolo di quest' antica città, il quale nella somma sua sapienza ci diede nell' ottimo sacerdote Pitioni un Pastore che è degno successore dell' ultimo D. Gregorio Mazzolini di sempre cara e benedetta memoria.

X.

N. 503.

LA CAMERA PROVINCIALE DI COMMERCIO.

Approvato dall' Eccelso I. R. Ministero del Commercio col dispaccio 4 luglio p. p. N. 12036, il Bilancio Consuntivo 1856 delle rendite e spese della Camera ed aggregata Stagionatura delle Sete, la Presidenza adempie al proprio dovere pubblicando il seguente Prospetto riassuntivo.

Udine, 10 agosto 1857.

Il Presidente
Cav. N. BRAIDA.

Monti, Seg.

Introiti	*Somma*		*Spese*	*Somma*	
Civanzo di Cassa alla			Onorarii . . . L.	4681	50
fine dell'anno 1855 L.	5902	00	Rimunerazioni . »	407	25
Contributo degli elet-			Spese di Cancelleria »	392	77
tori . . . . . »	5751	09	Spese di stampa . »	318	79
Ricavo vendita obbli-			Gazzette, libri ecc. »	148	85
gazioni del prestito			Porto di Posta . . »	30	25
nazionale . . . . »	12244	84	Esposizione industria-		
Rimborso spese ante-			le di Parigi . . . »	221	05
cipate per l' Esposi-		47	Per la metida galette »	223	83
zione di Parigi . »	273		Spese di viaggi . »	49	40
Tasse per la Stagiona-			Pagamenti pel presti-		
tura della Seta . »	13067	55	to nazionale . . »	12134	05
Totale L.	37205	95	Spese per la Stagiona-		
			tura Sete . . . »	8607	54
			Restanze passive . »	47	75
			Totale L.	27263	00
			Aggiunto il civanzo di		
			Cassa 1856 . . »	9942	95
			L.	37205	95

Segue un Supplemento.

LUIGI MURERO, Editore. — EUGENIO dott. DI BIAGGI, Redattore responsabile.
Udine, Tip. Trombetti-Murero.

SUPPLEMENTO
ALL' ANNOTATORE FRIULANO N. 33.

BIBLIOTECA CLASSICA ITALIANA

pubblicata per cura del dottor A. RACHELI
dalla Sezione letterario-artistica del Lloyd Austriaco
IN TRIESTE.

Essa comprenderà tutte le Opere a stampa citate dalla I. R. Accademia della Crusca, *non che parecchie* inedite, *anch' esse* citate. *Non vi mancherà alcuno di que' grandi scrittori, che all' altezza del pensiero fecero andar pari la bontà della lingua. È la prima* Biblioteca *che si pubblica con questo intendimento; e noi speriamo di recarla a fine. Molte delle Opere che la comporranno sono divenute* rarissime, *alcune quasi* irreperibili, *ed il cercar di farne una raccolta, massime nelle buone stampe originali, sarebbe oramai vano desiderio. Così sarà adempiuto il lunghissimo voto degli Italiani e di quanti, nell' ampiezza e filosofia de' loro studii movono in cerca del bello e del vero nella patria di Dante.*

Condizioni dell' associazione.

La nostra edizione è divisa per secoli, e però in VII parti. Ogni autore avrà la sua biografia e, dove occorrano, noterelle e commenti. De' principali autori verrà dato in dono il ritratto. Le dispense saranno complessivamente di 80 pag. a 12 carantani (cent. 60 austr.) l' una. La pubblicazione seguirà per ora soltanto di 15 in 15 giorni. L' associazione sarà obbligatoria per tutta l' opera: le spese, fuor di Trieste, a carico degli associati.

Le associazioni si ricevono presso i principali librai d' Italia e Germania.

NB. *L' economia dell' edizione è somma, e vince quella di tutte le altre. Valga il vero: tutte le tragedie di V. Alfieri, già uscite, aggiuntevi le postume e l' Abele, col ritratto, colla biografia, coi pareri dell' autore e con ricchissimi commentarii di lettere critiche ecc. costano un* fiorino. *La* Gerusalemme liberata *costerà 24 carantani; 36, la* Divina Commedia *ecc., ecc., adorne dei ritratti degli autori.*

OPERE IN CORSO DI STAMPA.

Dispense uscite.

Croniche di Giovanni, Matteo e Filippo Villani (sec. XIV), secondo le migliori stampe, e corredate di bibliografia e di note filologiche e storiche: dispense I, II, III, IV e V di Giovanni Villani, col ritratto.

Tragedie di Vittorio Alfieri (sec. XVIII): dispense I, II, III, IV, V (fine), precedute dal ritratto dell' autore, e con copiose illustrazioni.

Opere complete di Pietro Metastasio (sec. XVIII), secondo le stampe approvate dallo stesso autore; dispensa I, II, III, IV e V, col ritratto e biografia.

Opere complete di Lodovico Ariosto: — delle Commedie, dispense I, II, precedute dalla biografia, con cenni sulla poesia epica, satirica e drammatica del sec. XVI, e col ritratto dell' autore.

Opere di Giorgio Vasari (sec. XVI), secondo le migliori stampe, con alcuni scritti inediti, con cenni biografici, note storiche e ritratto dell' autore; dispense I, II.

Di prossima pubblicazione:

Il Novellatore Classico: — s' aprirà col Novellino o Cento novelle antiche.

Opere complete di Benedetto Varchi.

Teatro Classico italiano: — s' aprirà colle opere drammatiche più rare de' secoli XV e XVI.

La Presidenza della Società Filarmonica in Codroipo.

Col Dispaccio dell' Eccelsa I. R. Luogotenenza Veneta N. 20122 26 *Giugno p. p. venne autorizzata l' istituzione di questa società.*

Essendo da divenire alla nomina di un Maestro istruttore, cui è annesso l' annuo stipendio di aust. L. 1200. 00 *e l' abitazione gratuita, si apre il relativo concorso a tutto il corrente mese.*

Gli aspiranti faranno pervenire a questa Presidenza le rispettive suppliche di concorso, munite di documenti comprovanti la loro età, religione, patria, stato di salute, irreprensibile morale e politica condotta, l' istituzione ed idoneità nella musica istrumentale, e la conoscenza dei varj istrumenti da fiato per istituire nei medesimi gli alunni e dirigere la Banda Civica, a norma e secondo le prescrizioni dello Statuto organico della società.

Codroipo li 3 Agosto 1857.

Li Presidenti

Daniele Moro - Cossio Nob. Giov. Dom. - Cignolini dott. G. B.

AVVISO

ANTONIO FANNA in Udine, borgo S. Tomaso, tiene un

DEPOSITO

Cappelli in seta di Francia impermeabili all' unto;
Cappelli flessibili, all' ultima moda;
Cappellini nazionali ed esteri da ragazzetti; e
Cappelli alla moschettiera di nuova invenzione; con

FABBRICA

di Cappelli nazionali d' ogni qualità e vendita all' ingrosso ed al minuto **a prezzi limitatissimi.**

Il buon gusto, l' eleganza degli articoli in vendita e la premura con la quale si presterà ad esaurire ogni commissione, sono titoli sui quali fonda la lusinga di vedersi onorato.

Corsa celere giornaliera fra Udine e Casarsa

con cambiatura di Cavalli in Codroipo

IMPRESA D. BALLICO I. R. MASTRO DI POSTA

RECAPITO

in UDINE, piazza Contarena, — CODROIPO, Stazione postale, — CASARSA, Stazione strada ferrata.

DA PRIMO AGOSTO IN AVANTI

ORARIO

Partenza da Udine ore 10 mattina, arrivo in Casarsa ore 1 1/2 pom., per coincidere con il secondo treno della ferrovia Casarsa-Venezia-Coccaglio.

Partenza da Casarsa ore 7 di sera, cioè dopo l'arrivo del secondo treno della ferrovia Coccaglio-Venezia-Casarsa, arrivo in Udine ore 10 1/2 pom.

TARIFFA

Da **Udine** a **Codroipo**	a. l. 2. 25	Da **Casarsa** a **Codroipo**	a. l. 1. 25
Da **Codroipo** a **Casarsa**	» 1. 25	Da **Codroipo** a **Udine**	» 2. 25
Da **Udine** a **Casarsa**	» 3. 50	Da **Casarsa** a **Udine**	» 3. 50

Bagaglio gratis libbre 30, il di più a. l. 4 ogni 100 libbre; stradale in proporzione.

L'Impresa si lusinga di essere onorata di concorrenza non ommettendo essa per quanto le spetta di dovere sia per l'esattezza nell'orario che decenza di mezzi di trasporto.

D. BALLICO, I. R. Mastro di Posta.

N. 76) (3 p.)

OLIO DI FEGATO

di **Langton, Brotters, Scott** ed **Edden** di Londra, purissimo, senza odore nè sapore. Preparato in Terranuova d'America.

Contro le malattie di petto, le volatiche, i tumori glandulari, i reumatismi, le affezioni linfatiche scrofolose, la magrezza dei fanciulli, i fiori bianchi, ecc., e contro l'indebolimento degli organi sessuali.

La bottiglia porta in rilievo i nomi: *Langton, Brotters, Scott* e *Edden, London.*

NB. Le **falsificazioni** sono numerose; il pubblico stia in guardia. — L'Agente generale pel Lombardo-Veneto, Illirio e Dalmazia, in Trieste J. Serravallo, UDINE **Filippuzzi.**

N. 100) (4 p.

NON PIU' CAPELLI BIANCHI

Tintura inglese per la barba ed i capelli

Questa tintura maravigliosa, scoperta ed ammessa all'esposizione Universale del 1855; gode il grande vantaggio di tingere i capelli e la barba in pochi minuti senza che nessuno possa dubitare dell'artifizio, e soprattutto non macchia la pelle, e si può impiegarla senza alcun danno della salute.

A Parigi presso l'inventore Desnous e Comp., — *a Trieste solamente nella Farmacia* Zanetti, *al Corso, ove trovasi il deposito generale per tutta la Monarchia.*

N. 73) (3 p.

BOMBONI VERMIFUGHI DI SANTONINA

Così all'egro fanciul porgiamo aspersi
Di soave licor gli orli del vaso,
Succhi amari ingannato intanto ei beve,
E dall'inganno suo vita riceve.

Questi famosi versi del Tasso, hanno splendida conferma dalla confezione delle suddette Pastiglie del farmacista **Serravallo,** le quali modificano il sapore della Santonina, in guisa da illudere il più svegliato bambino.

Ogni pastiglia ne contiene 3/4 di grano.

I signori medici non si troveranno più imbarazzati nel prescrivere un rimedio tanto utile, ma che sin ora ne rendeva l'uso, non troppo agevole.

Dose: — Da 6 mesi a un anno, una pastiglia; da un anno a due, due pastiglie, e tre da' due a' cinque anni, una volta tanto. Non si ripete che in caso di manifesto bisogno. Costa car. 18 la scatola.

Deposito in Trieste nella Casa centrale di specialità medicinali nazionali ed estere di J. Serravallo, UDINE **Filippuzzi,** Venezia Zampironi; Guastalla Negri, Ravenna Montanari, Bologna Callari, Treviso Fracchia, Trento Santoni, Legnago Valeri, Vicenza Bettanini, Fiume Rigotti, Ragusa Drobaz, Verona Frinzi, Capodistria Delise, Padova Lois, Bassano Chemin.

Casa da vendere o d'affittare

in porta Nuova al civ. N. 2012 r.
composta di bottega al piano-terra, cucina e tinello al primo piano, due camere al II appartamento, soffitta e terrazza.

Ricapito presso il perito sig. Luigi Carussi borgo San Bortolomio.

Per provvedere la diocesi della DOTTRINA CRISTIANA del CASATI, di cui non hannovi più che poche copie, la tipografia Arcivescovile die' principio alla ristampa della medesima, dopo averla sottomessa a *rigorosa correzione* onde evitare i molti errori incorsi nelle precedenti ristampe.

Sarà pure riformata la lezione I del Catechismo pegli adulti parte seconda in consonanza alla *definizione dogmatica sull' Immacolata Concezione di Maria Santissima.*

Si avverte in pari tempo ogni editore e stampatore che la Dottrina Cristiana, come qualunque altro stampato che si pubblica dal Diocesano, sono di **esclusivo diritto** della tipografia Arcivescovile in ditta Trombetti-Murero, per cui la vendita non sarà fatta che presso il negozio annesso alla tipografia medesima.

INJECTION BROU

Igienica infallibile preservatrice.

Guarigione pronta e sicura delle malattie recenti e croniche, ed avendo resistito al copaibe ed altre medicazioni. Trattamento facile da seguire in secreto ed in viaggio.
Presso l'inventore sig. BROU, 35, rue de Lafayette, in Parigi.
Deposito nelle principali farmacie d'Italia e dal sig.

CON APPROVAZIONE DELL' ACCADEMIA
DI MEDICINA
E DELLA SCUOLA FARMACEUTICA DI PARIGI.
Il solo olio di fegato di merluzzo, color paglia,
che abbia ottenuto all' Esposizione universale di Parig
una menzione onorevole,
la più distinta ricompensa di questa sezione.

OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO DI HOGG E C.IA

FARMACISTI, STRADA CASTIGLIONE 2, IN PARIGI.

Contro le *malattie di petto, le volatiche, i tumori glandulari, i reumatismi, le affezioni linfatiche scrofolose, la magrezza dei fanciulli, i fiori bianchi, ecc., e contro l'indebolimento degli organi sessuali.* È raccomandato pure per le nutrici e per le partorienti.

Secondo l'avviso del signor **Soubeiran**, prof. della Scuola farm. di Parigi, quest' olio è più ricco in principii medicinali degli olii colorati (*Traité de pharmacie*, p. 503). La **Revue Médicale** (dicembre 1854) ha pubblicato una memoria in cui è dimostrato che l'olio di Hogg, oltre le sue qualità sensibili, possiede principii grassi ed animalizzati, di gran lunga preferibili a quelli di tutte le altre specie d'olio di fegato di merluzzo scuro o biondo. Finalmente, il signor **Lesueur**, capo dei lavori chimici alla Facoltà di medicina di Parigi, ha constatato coll' analisi differenziale che « l'olio color paglia del signor Hogg contiene quasi il doppio de principii attivi degli altri olii di fegato di merluzzo. »

È facile persuadersi di questa superiorità dal solo fatto che i signori **Hogg e C°**, raccolgono essi stessi quest' olio, sul luogo della pesca, e ch' essi fanno spremere con ordigni speciali il grosso fegato di merluzzo della specie *gadus*, appena pescato, e scelto accuratamente. Quest' olio estratto da fegati freschi, molto prima che si corrompano, è naturalmente color paglia, nè ha punto sapore sgradevole: al contrario possiede l'odore ed il sapore dell' ostrica *fresca*.

Osservazione importante. — Il signor **Deschamps** (d'Avallon) riconobbe che le gocce d'olio scolanti dal fegato di merluzzo fresco eran senza colore, e concluse il suo articolo, letto all'Accademia di medicina di Parigi, il 25 dicembre 1854, in questi termini: « 1° Che l'olio naturale non ha colore; 2° che il suo sapore è dolce e senza la menoma agrezza; 3° che ha il medesimo odore del pesce; 4° che gli olii che si vendono devono alla sola cattiva preparazione l'odor disgustoso, ed il sapore acre ed acido. »

Dal lato suo il giurì medico dell' Esposizione universale di Parigi, composto di Rayer, Nélaton, ecc., di Parigi, e del prof. De Vry, di Rotterdam (appartenente ad un paese che consumava non ha guari molt' olio **scuro e biondo** di fegato di merluzzo), impartendo all' olio **color paglia** del signor **Hogg**, una menzione onorevole, volle additare ai medici ed agli infermi che fano uso d'olio di fegato di merluzzo, che in medicina deve preferirsi l'olio fresco, limpido, trasparente, color paglia, come l'olio vergine d'olivo, in una parola **naturale**.

Ad impedire la contraffazione preveniamo il pubblico che vendiamo il nostro olio in *bottiglie triangolari*, di cui offriamo qui contro il modello, e che non ne vendiamo mai in barili, in litri, o al minuto. Il prezzo d'una bottiglia della capacità di un litro circa, è per la Francia di 8 franchi, la mezza bottiglia 4 franchi.

In provincia ed all' estero bisogna esigere il nome nostro impresso nel vetro d'una **bottiglia triangolare**, la nostra firma stampata sull' etichetta assieme al rapporto ed alla firma del signor **Lesueur**, capo dei lavori chimici della Facoltà di medicina di Parigi. Noi garantiamo quell' olio soltanto che offra questi caratteri d'autenticità.

Serravallo a Trieste, — UDINE da Antonio Filippuzzi, — Palma da Marni, — Capodistria da Giovannini, Venezia da Pozzetto.

L'IMPRESA CANDUSSI FISCHER E COMP.
per trasporto giornaliero di persone, pacchi, gruppi e merci

AVVISA

che fino dal dì 3 corrente ha attivato le sue corse celeri e celerissime fra Nabresina e Udine, e Nabresina e Casarsa e viceversa.

La Corsa celere che da Udine viaggia alla volta di Nabresina parte ogni giorno alle ore 1 pom. con l'arrivo alla metà alle ore 9 1/2 pom. in coincidenza col treno N. 2 da Nabresina a Trieste.

Da Nabresina poi per Udine parte ogni giorno alle ore 6 1/2 ant. e giunge in Udine alle ore 1 1/2 pom.

La Corsa celerissima da Nabresina per Casarsa via di Palma parte ogni giorno da colà alle ore 11 1/2 pom. ed arriva in Casarsa al primo treno della strada ferrata da Casarsa in Italia, e da Casarsa parte per lo stesso stradale pure ogni giorno alle ore 8 pom., raggiungendo così il treno N. 4 Nabresina-Trieste.

Ogni mattina alle ore 5 altra Corsa celere da Udine a Gorizia, la quale si effettua in ore 5 circa, e riparte da Gorizia per Udine alle ore 2 pom.

Le tariffe sono ostensibili in ogni ufficio dell'Impresa.

FARMACIA, VIA LAMARTINE, 35, IN PARIGI.

Santé

RÉTABLIE PAR

l'Eau de Léchelle

Salute ripristinata mediante l'Acqua di Léchelle.

Studio e Trattamento delle Malattie di Petto, del Sangue e del Cuore.

Osservazioni generali comprovanti la superiorità dell' *Acqua di Léchelle* sopra tutti i prodotti therapeutici di questo genere, e la sua utilità assoluta, provata nella *Gazzetta degli Ospedali* (23 luglio 1850 e 3 marzo 1853), nel *Giornale delle Cognoscenze medico-chirurgiche*, nell' *Annuario medico* del professore Bouchardat, ecc., ecc., seguite da documenti che certificano le numerose guarigione di malattie ribelli a diversi trattamenti, e creduto incurabile ed i benefizii dell' *Acqua di Léchelle*, ed i servizii resi da questo potente rimedio, fra quali citiamo il passaggio della dichiarazione del Dr B. Horteloup, medico del grande ospedali di Parigi (Hôtel-Dieu), membro del consiglio di sorveglianza degli ospedali in Parigi.

« Amministro spesso all' interno l'ACQUA DI LÉCHELLE, esso non determina mai alcun accidente; tutti gli ammalati la prendono senza ripugnanza. Nei casi d'emorraggie uterine, essa diminuisce lo scolo del sangue e ristabilisce la circolazione nelle proporzioni convenevoli, se presa d'ora in ora per grandi cucchiajata. Nell' emottizia tubercolosa gli ammalati assicurano che questa ACQUA li sollevar ed arresta l'espulsione sanguinolenta; essi all' incontro rigettano tutti gli altri emostatici. »

E' prescritta giornalmente per guarire le **Malattie del Petto, e le Alterazioni del Sangue**, le Bronchite, i Catarri, l' Asma, la Tosse, i sputi sanguigni, l' *Etizia*, l' *Emorraggia*, le Metrorraggie, le Secrezioni esaggerate, la Diarree, il *Côlera*, le Febbri tifoidee: per fortificare le Constituzioni indebolite, guarisce la Scrôfula, le Piaghe, le Contuzioni, gli Sforzi o rotture ed altri accidenti, i quali di continuo rinnuovati, costringono ogni famiglia a procurarse di quest' *Acqua*.

Stato effettivo al 31 dicembre 1856

delle quattro sezioni di associazioni di capitali pagabili in caso di sopravvivenza dell'assicurato, nelle quali restano a favore degli associati tutti gli utili emergenti dalle decessioni avvenibili e dall'accumulamento degli interessi annualmente capitalizzati, attivate dalla compagnia

ASSICURAZIONI GENERALI DI TRIESTE E VENEZIA

Due col 1. gennajo 1851, l'una durativa anni 12, l'altra anni 20. Ed altre due attivate col 1. gennajo 1856 ugualmente durature l'una anni 12, l'altra anni 20.

Sezione I durativa anni 12 dal 1. gennaio 1851

Atti d'inscrizione emessi	Azioni in corso	Somme percette a favore degli associati		Interessi al 4 per cento corrisposti dalla Compagnia dal 1851 a tutto il 1856	Premii d'associazione che rimangono da esigere in 6 rate annuali	Totale importo del fondo di questa Sezione al 31 dicembre 1856
		per premii di associazione	per 1/3 parte addizionale			
		fiorini	fiorini	fiorini	fiorini	fiorini
1931 *	3731	216,806.38	1556.26	26,624.53 **	281,064.48	528,012.45

Si continuano ad accettare le associazioni a tutto il giorno 31 dicembre 1857, ed il riparto segue fra gli associati viventi nel giorno 31 dicembre 1862.

Sezione II durativa anni 20 dal 1. gennaio 1851.

Atti d'inscrizione emessi	Azioni in corso	Somme percette a favore degli associati		Interessi al 4 per cento corrisposti dalla Compagnia dal 1851 a tutto il 1856	Premii d'associazione che rimangono da esigere in 6 rate annuali	Totale importo del fondo di questa Sezione al 31 dicembre 1856
		per premii di associazione	per 1/3 parte addizionale			
		fiorini	fiorini	fiorini	fiorini	fiorini
940 *	2939	70980.51	637.5	7846.14 **	246,896.4	326,360.14

Si continuano ad accettare le associazioni a tutto il giorno 31 dicembre 1865, ed il riparto segue fra gli associati viventi nel giorno 31 dicembre 1870.

Sezione III durativa anni 12, dal 1. gennaio 1856

Atti d'inscrizione emessi	Azioni in corso	Somme percette a favore degli associati		Interessi al 4 per cento sulle due somme contro specificate	Premii d'associazione che rimangono da esigere in 11 rate annuali	Totale importo del fondo di questa Sezione al 31 dicembre 1856
		per premii d'associazione	per 1/3 parte addizionale			
		fiorini	fiorini	fiorini	fiorini	fiorini
85	227	2864.49	44.53	116.22	26,185.52	29,211.26

Si continuano ad accettare le associazioni a tutto il giorno 31 dicembre 1862, ed il riparto segue fra gli associati viventi nel giorno 31 dicembre 1867.

Sezione IV durativa anni 20, dal 1. gennaio 1856.

Atti d'inscrizione emessi	Azioni in corso	Somme percette a favore degli associati		Interessi al 4 per cento sulle due somme contro specificate	Premii d'associazione che rimangono da esigere in 19 rate annuali	Totale importo del fondo di questa Sezione al 31 dicembre 1856
		per premii d'associazione	per 1/3 parte addizionale			
		fiorini	fiorini	fiorini	fiorini	fiorini
76	296	2625.47	44.12	106.48	26,218.44	28,995.31

Si continuano ad accettare le associazioni a tutto il giorno 31 dicembre 1870, ed il riparto segue fra gli associati viventi nel giorno 31 dicembre 1875.

* I 1931 atti d'Inscrizione emessi rappresentano azioni 4077, ma negli anni 1852 a 1856, non essendo stati continuati i pagamenti per Azioni 346, risultano le Azioni in corso sole 3731; e perciò l'importo dei premii annui che sarebbe asceso a f. 51,230:19 si è ridotto a f. 46,844:8 esigibili per 6 anni con f. 281,064:48, ed il totale dei medesimi, fra esatti e da esigersi ed aumentato dalla terza parte degli Addiz. e dagli Annui interessi che avrebbe importato f. 564,605:38, si è ridotto a f. 528,012:45.

** La suddetta somma fu corrisposta su f. 23,254:31 nel 1851; su f. 44,770:19 nel 1852; su f. 71,594:33 nel 1853; su f. 115,700:1 nel 1854; su f. 170;352:39 nel 1855; e su f. 237,449:57 nel 1856.

* I 940 atti d'Inscrizione emessi rappresentano Azioni 3298, ma negli anni 1852 a 1856 non essendo stati continuati i pagamenti per Azioni 359 risultano le Azioni in corso sole 2,939; e perciò l'importo dei premii annui che sarebbe asceso a f. 19,792:4 s'è ridotto a f. 17,635:26 esigibili per 14 anni con f. 246,896:4, ed il totale dei medesimi, fra esatti e da esigersi ed aumentato dalla terza parte Addiz. e Interessi che avrebbe importato f. 360,773:9, si è ridotto ai suddetti f. 326 360:14.

** La suddetta somma fu corrisposta su f. 5,428:53 nel 1851; su f. 10,319:36 nel 1852; su f. 17,143:5 nel 1853; su f. 34,731:56 nel 1854; su f. 55,124:21 nel 1855; e su f. 76,407:51 nel 1856.

Trieste, *li* 31 *Marzo* 1856.

La Direzione Centrale delle Assicurazioni Generali di Trieste e Venezia

LI DIRETTORI

S. Della Vida - Amb. di St. Ralli - D. L. Mondolfo
M. Morpurgo - P. Revoltella - Gius. Morpurgo

Il Segretario Generale
M. Levi

TRIESTE, 28 *Aprile* 1856.

Visto ed approvato

dai Consiglieri d'Amministrazione

L. Napoli - G. Terzo Sandrinelli - G. G. De Sartorio - V. di S. Secrè - Gius. Masini

dai Revisori
Giacomo Bazzoni - Ang. Coen Ara

dai Censori
Hagenauer - V. B. Cusin

Tip. Trombetti - Murero. Luigi Murero *Editore.* — Eugenio D.r di Biaggi *Redattore responsabile.*